

Progetto per il Campus Universitario di Matera

di Ina Macaione

I progetti presentati in questo scritto sono il prodotto del corso di Architettura e Composizione architettonica III da me tenuto nell'anno accademico 2005/06¹.

Il tema trattato è stato la *Progettazione del Campus universitario di Matera dell'Università degli Studi della Basilicata* presso il parco dell'ex ospedale della città².

L'interesse di mostrare questi progetti elaborati nell'ambito della didattica, deriva dal fatto che tutti hanno assunto come fonte ispiratrice dell'ideazione la problematica della città-natura, che, in questo caso, si definisce in rapporto all'*obiettivo strategico di rigenerare* un'area centrale della prima periferia di Matera un tempo, appunto, destinata a funzioni socio-sanitarie, affidate ad edifici immersi in una pineta, secondo un modello consolidato in Italia dall'inizio del XX secolo.

Sappiamo che per un progetto occorre un'idea e che anzi in un certo senso l'ideazione è più importante del "progetto tecnico". Oggi, nella cosiddetta *società della conoscenza*, il mondo si divide in "produttori di idee" e produttori materiali e industriali. Sul fronte della produzione materiale, dove è utile mano d'opera anche

1. È uno dei quattro corsi annuali di *Architettura e composizione architettonica* attivati nel Corso di laurea a ciclo unico quinquennale in Ingegneria edile-architettura (conforme alla direttiva 85/384/CEE) appartenente alla Classe 4/S – Classe delle lauree specialistiche in Architettura e Ingegneria Edile, della Facoltà di Ingegneria dell'Università della Basilicata.

2. Da ormai più di un decennio l'Università della Basilicata, nata a Potenza con una legge speciale dopo il terremoto del 1980, svolge un'intensa attività didattica nel polo materano. Sono infatti attive la *Scuola di specializzazione di Archeologia*, il corso di *Beni culturali* della Facoltà di Lettere (con sede presso un edificio storico da poco recuperato denominato "San Rocco" sul bordo della Civita); corsi di *Ingegneria del territorio*, *Ingegneria meccanica* e *Ingegneria edile* della Facoltà di Ingegneria e corsi della Facoltà di Agraria (con sede in un edificio, nei pressi del centro storico, di tipo industriale riconvertito una quindicina di anni addietro, ormai insufficiente per le attività che vi si svolgono e per il numero di utenti). Il Consiglio della Regione di Basilicata nel 2006 ha deliberato di affidare in comodato d'uso gratuito il parco dell'ex ospedale della città (trasferitosi nel 2003 presso il nuovo plesso ospedaliero) per consentire uno sviluppo delle attività di ricerca e didattica dell'Università. Per il recupero dell'edificio principale, inoltre, l'Università beneficerà di un cospicuo contributo dello Stato (già deliberato dal Cipe).

non specializzata, il mondo occidentale, e in particolare l'Italia, ha già perso in termini di competitività rispetto a paesi emergenti come la Cina e l'India. Come produttori d'idee noi italiani, anche se abbiamo una grande tradizione, viviamo una crisi culturale e politica.

Qual è in questo quadro l'aspetto tematico che può riguardare l'idea di progetto per un nuovo *campus* universitario in una piccola città del Mezzogiorno d'Italia? A quale Università stiamo pensando?

Va subito evidenziato che molto dovrà cambiare nell'Università italiana e che, probabilmente, le stesse idee di *Campus* (secondo l'imperante modello anglosassone) sono in via di superamento. D'altro canto in Italia, attualmente, non esiste un dibattito sull'argomento: c'è un appiattimento culturale su modelli stranieri preconfezionati (per altro non ben compresi e difficilmente realizzabili) che mostrano limiti su una qualunque definizione e individuazione degli scopi di questa secolare istituzione. Limiti che diventano tangibili sia nell'organizzazione statutaria delle università che negli edifici che le ospitano. Di certo c'è solo il fatto che tutto dovrà cambiare, e cambiare di molto. La risposta va cercata, conquistata e noi stessi siamo in viaggio alla ricerca di risposte che non troviamo nelle nostre contrade. Ma riteniamo che si possa condividere un punto di partenza certo: l'*Università Parco* che desideriamo progettare dovrà collegare persone e situazioni molto lontane tra loro. Potrà e dovrà trovare temi condivisi sulla *natura* e nella *città-natura*, più che nella città-mercato.

Strutturalità urbana, naturale e architettonica del parco dell'università a Matera

Non è possibile iniziare un progetto senza conoscere le *condizioni di esistenza dei dati* di partenza, senza cioè cercare le condizioni più favorevoli affinché appaia e si configuri l'*idea strutturale* del progetto: quella visione d'insieme in cui le parti non sono una *pura somma* di oggetti separati tra loro ma un'*identità riconoscibile* in cui ogni parte dell'insieme compie un *salto di scala* e va ad appartenere a qualcosa di più grande che vale sicuramente di più della somma delle parti. Questo principio *in natura* è molto chiaro, mentre lo è meno nei sistemi artificiali³.

Il *primo* passo per costruire la *strutturalità* entro cui appare l'idea è di *leggere l'esistente* che qui si presenta come un complesso di *archeologia antica e moderna, architettonica e naturale*: gli edifici hanno perso, quasi tutti, la originaria destinazione d'uso e ora si presentano a noi come reperti di una *profondità del tempo* che chiede di essere letta e interpretata.

3. Qui può essere utile rileggere alcuni brani tratti da Gregory Bateson, singolare e indefinibile figura di antropologo e scienziato, che alla fine degli anni Settanta del Novecento ci ha consegnato i testi americani più interessanti *sulla mente della natura*: la struttura che connette, che *relaziona*.

Un archeologo osserva:

Ogni oggetto o contesto – una statua in un museo, un cocciaccio raccolto in un campo, una chiesa medievale in un paesino di montagna, una strada di campagna, un relitto in fondo al mare – può essere infatti sottoposto a una serie di domande. Anche una semplice bottiglia di acqua minerale: abbandonata su un tavolo o raccolta per terra, anch'essa è un reperto che può essere interrogato, perché ha sicuramente una storia da raccontare. Come ogni testimonianza materiale può essere potenzialmente prodiga di informazioni, ma come tutte le fonti archeologiche sarà anche in qualche misura reticente, nel senso che la sua capacità di parlare dipenderà dal tipo di domande che le vengono sottoposte e dai metodi impiegati per ottenere le risposte.

Ogni evento si produce in un momento determinato; ogni oggetto o contesto ha quindi una 'nascita', una 'vita', per restare in questa metafora biologica, durante la quale 'funziona', e una 'morte', momento nel quale scompare o esce dall'uso. Ma esiste anche una quarta dimensione, quella di una loro possibile 'rinascita' il più delle volte casuale, prodotta talora da azioni di ricerca volontarie, tra cui possiamo considerare anche quelle archeologiche.⁴

Ci troviamo di fronte a qualcosa la cui capacità di "comunicare" dipenderà dal tipo di domande e dai metodi impiegati per ottenere le risposte.

Le domande riguardano la struttura.

Il metodo che si propone è quello di utilizzare le *dieci categorie di lettura della città* (discusse nel seminario introduttivo al corso)⁵ passare dalla genericità della domanda: "che cosa è un *parco universitario* oggi", (domanda generica che può dar luogo a qualunque risposta) a *domande strutturate nella realtà dell'esistenza della città*.

Domande strutturate significa andare alla ricerca di *relazioni e legami*, e, in particolare, di quelle che fanno da *supporto* (epistemico), spesso *soggiacente*, da scoprire, e sulla *massima resistenza* a tempi lunghi.

Allora chiediamoci *che cosa sono strutturalmente* le entità fisiche presenti nell'area, la loro *collocazione strutturale* (stanno come un naso tra gli occhi e la bocca?) e la loro *posizione nello spazio* (quale parte della collina occupano e a quale altezza?)

Per prima cosa occorre *leggere dentro la forma delle costruzioni*: il Castello Tramontano, l'Istituto Sant'Anna, il vecchio ospedale, il sanatorio progettato da Ettore Stella, la pineta (luoghi della luce), il viale a monte, definendoli con "nuovi nomi" per rintracciare un senso architettonico adatto alla loro funzione di rigenerazione rispetto al processo progettuale che li ha costruiti proprio in quel modo. La prima forte annotazione è che gli edifici presenti nell'area di progetto del campus sono *architetture*

4. D. Manacorda, *Prima lezione di archeologia*, Laterza, Roma-Bari 2004.

5. Seminario tenuto da A. Sichenze, dal titolo *Strutturalità urbana, naturale e architettonica del parco dell'Università a Matera*, durante il quale fu illustrato il metodo con il quale impostare lo svolgimento del tema di progetto.

monumentali. Questo significa che ognuna aspira a superare il proprio *limite* di mera costruzione edilizia per *costruire e fare città*. Tutte le architetture dell'area sono urbane, perché costruiscono spazio urbano *raccontando una propria storia alla città*.⁶

È fondamentale, inoltre, leggere le relazioni che esitano tra i vari edifici e il ruolo di queste "sinapsi" nell'ambito della struttura urbana, perché ciò che stiamo cercando è una nuova strutturaltà che consenta la *rigenerazione della città*. Nel nostro lavoro ci indica una via Gregory Bateson, quando si accorge che nelle strutture ci sono *flussi di informazioni* che procedono lungo determinate direzioni, per esempio dalla testa alla coda di una lucertola, e sono informazioni *formali, ripetizioni e ritmi*.

Dunque l'analisi a fondamento della progettazione dovrà partire dalle informazioni che riguardano la strutturaltà della città seguendo le *dieci categorie di lettura e dagli oggetti o contesti che la rendono vitale*. L'idea strutturale che lentamente prenderà forma dai legami frammentari oggi leggibili e attraverso cui transitano flussi di informazione, dovrebbe impedire che le parti si allontanino troppo tra di loro, disgregando il tutto per la perdita di legami e *relazioni troppo deboli*.

6. L'area di progetto è la collina che si trova ai margini della Civita (il centro storico di Matera, il "piano" a ridosso della zona dei Sassi). Gli edifici presenti, a partire dal centro della città sono: il Castello Tramontano, progettato dal Conte omonimo alla fine del Cinquecento sul modello del Maschio Angioino di Napoli e mai completato (avrebbe dovuto infatti comprendere altri torrioni; le fondazioni di uno di questi sono state rinvenute sotto piazza Vittorio ed attualmente il piede, sempre verso il centro storico della città, è definito dalla villa comunale da poco ristrutturata con un progetto dell'arch. Luigi Acito). La Casa di spiritualità S. Anna, progettata dallo studio napoletano dell'ing. Pernice, edificata negli anni 1936-41, sulla collina, per le Suore Figlie di Sant'Anna per accogliere orfane e figlie di genitori inabili al compito educativo. Adibita a scuola materna, media e magistrale fino agli anni '60, è stata successivamente ristrutturata dall'Arcidiocesi di Matera e Irsina nell'ambito del Giubileo del 2000 tra il 1998 e il 2000 come casa di Spiritualità. La struttura progettata dall'arch. Plasmati tra il 1946 e il 1947 come Orfanotrofio Provinciale Femminile con annessa sala di ricezione materna, rivista e ampliata dallo stesso Plasmati nel 1952 allorché per il rustico venne proposta la trasformazione in Ospedale Civile per la città di Matera. In corso d'opera nacque la necessità di ulteriori varianti sino ad una nuova proposta progettuale nel 1956; l'apertura del nuovo nosocomio avvenne nel 1961. Dopo una decina d'anni di funzionamento furono evidenti i difetti di incompletezza e approssimazione connaturati alla pretesa di soddisfare la complessità strutturale e la flessibilità di un ospedale moderno con strutture impostate per l'assistenza sociale ed educativa, tanto da trasferirlo in un nuovo complesso alla fine degli anni '90. Ancora, un edificio di particolare interesse per la storia dell'architettura italiana, anche se ancora poco studiato, progettato dall'arch. Ettore Stella a partire dal 1946, avrebbe dovuto essere parte dell'"Ospedale con annesso Padiglione per il Sanatorio Provinciale Antitubercolare" di Matera. Ma per le lungaggini tipiche delle amministrazioni meridionali non fu mai completato né utilizzato pienamente, anzi la moltiplicazione disorganica delle strutture e la sovrapposizione disordinata delle funzioni porteranno la struttura allo stato di abbandono in cui oggi lo possiamo vedere. L'Ex Colonia elioterapica, ora Istituto Alberghiero, costruita nel 1937 per ospitare e curare bambini ammalati di tubercolosi. Attualmente ospita l'Istituto Alberghiero e per adattare l'edificio a questa funzione è stato aggiunto un secondo corpo di fabbrica che ricalca impropriamente quello di epoca razionalista. Oggi la colonia rischia di rimanere fuori dall'ambito della collina del Castello Tramontano a causa della realizzazione della tangenziale che la separa nettamente dal resto del contesto.

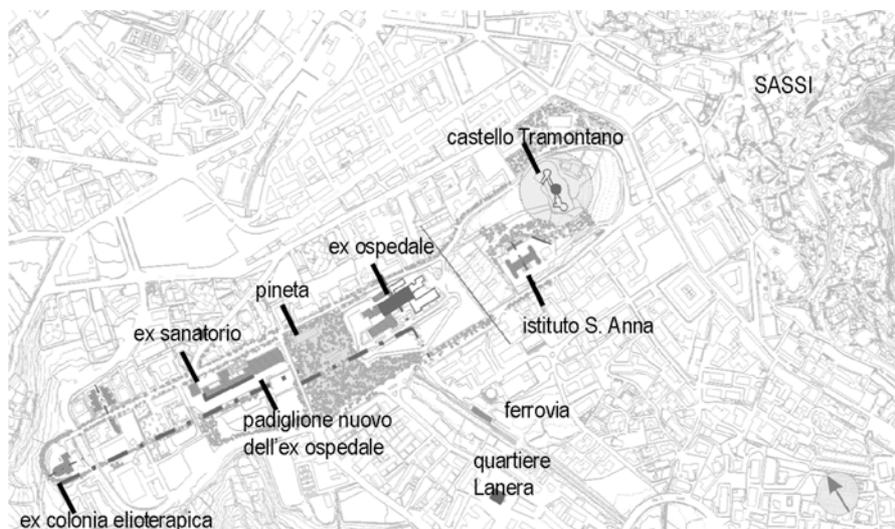


Fig. 1 – planimetria dell'area di intervento, in evidenza gli edifici oggetto del progetto

Di seguito proponiamo un “campo” di “domande”, definito appunto dal metodo di analisi, a cui rispondere per poter definire, attraverso l’architettura, le relazioni strutturali che potranno consentire la rigenerazione di quella parte di città.

- a. Tutti gli edifici hanno una propria *profondità temporale* che non è definita dalla data di costruzione (un edificio antico può essere attualissimo e pieno di futuro più di un edificio recentissimo). Ci si deve porre l’obiettivo di capire il *valore progettuale e il potenziale di ri-conversione ecologica* che può avere un edificio. I tre padiglioni ospedalieri, ad esempio, hanno potenzialità diverse con informazioni che fluiscono in modo diverso.
- b. I vari edifici tendono a creare micro-contesti, costituendo *insularità* di diversa specificità, fortemente connotate dalle *infrastrutture viarie a monte e a valle* e, soprattutto, da quelle trasversali, che attualmente compromettono l’unità dell’area.
- c. Il viale a nord-ovest, a monte dell’area, si presenta come un asse di relazioni di accessibilità tra la *domesticità* delle villette, tra le quali una emergente come bene culturale (quella progettata da Vincenzo Baldoni), e la *paesisticità* degli edifici dell’ex ospedale. Il rapporto con la domesticità del quartiere Lanera, a valle della collina, è di tipo completamente diverso perché ci si rapporta con una *piccolissima città-natura* caratterizzata da tipi architettonici e spazi verdi che hanno qualità di esistenza e di riconoscibilità molto correlate nel loro ruolo di cerniera tra la “città” e la “campagna”.
- d. In questo contesto così eterogeneo è opportuno ricostruire il quadro della *centralità*, o meglio della policentricità, in cui si dovrebbe inserire il parco dell’università, dove ciascun edificio è un centro e occupa un posto all’interno di una scala gerar-

chica che, attualmente anche per la mole, trova in testa il vecchio ospedale. La domanda da porsi su questa questione riguarda la collocazione e posizione che si intende dare alle vie pedonali di accesso e attraversamento del parco, a partire dalle fermate degli autobus e dalla piccola stazione ferroviaria metropolitana, già esistente, dai parcheggi. Ma soprattutto occorre capire che peso e realtà potrebbe avere una *concentrazione di flusso* su un percorso che parte dal centro della città (via Lucana) e attraversando la collina, collegherà al primo grosso nucleo (il vecchio ospedale che dovrebbe ospitare le attività didattiche e di ricerca) per raccodarsi all'area dell'ex sanatorio progettato da Stella, che, nella nostra ipotesi di progetto, dovrebbe ospitare gli alloggi e i servizi per gli studenti.

- e. La centralità si lega alla *rappresentatività*. La domanda riguarda come l'*Università Parco* dovrà e potrà rappresentare il "mondo", non solo quello della comunità scientifica, attraverso la composizione di una nuova strutturalità rigenerativa. Attualmente gli edifici esistenti nel parco descrivono propri modi di comporre, che producono ciascuno un proprio *minimum urbano* più o meno atualizzabile al di là di determinati limiti stilistici. Raccontano alla città una propria storia della modernità tutta italiana, che paradossalmente sarà tanto più interessante quanto più entrerà in un *sistema narrativo* che va oltre la razionalità. Da un lato si evidenzia, a partire da Stella, un insieme di linguaggi mediterranei ed europei e dall'altra un "*nontempo*" dell'architettura italiana in grado di riscattarla tutta come promessa di futuro, raccogliendo e tramandando eredità culturali e di civiltà. La villa di Baldoni e i volumi vuoti tra i pieni dell'ospedale sono un punto di partenza per questa rappresentatività che però aspira ad un nuovo intreccio di città e natura.
- f. Questa *intrecciabilità narrativa* e dei punti di vista individuati, dovrà essere costruita a partire dalla *paesisticità* dell'area in cui essa "guarda" e verso cui "si guarda". Nella paesisticità si esprime la strutturalità dell'area apparentemente più impercettibile, pur essendo totalmente affidata al sistema della visibilità: dell'inquadratura, della scena e dell'intervisibilità. Per meglio definire le tematiche converrà partire dai punti belvedere già istituzionalizzati e dalle appropriazioni di paesaggio degli edifici esistenti.
- g. I sistemi di visibilità richiedono un'analisi della formalizzazione del terreno e degli edifici che ora, insieme agli spazi esterni, assumono un valore rigenerativo di tutto ciò che è vivente. La *naturalità* dell'area, che ha addirittura una storia nel "bagno di sole", si deve rimisurare sulla presenza degli ingredienti: l'esposizione a sole, vento, pioggia, i percorsi dell'acqua e della vegetazione sul sistema idromorfologico, tendenzialmente definito dal medesimo andamento del declivio, ecc.
- h. Nel momento in cui la naturalità si relaziona agli edifici della città appare una *topicità*, ossia una presenza di luoghi minori in cui si esprime una sorta di esi-

stenza di un *minimum* ecologico o rurale-urbano, talvolta formatosi tra i volumi degli edifici, tal altra creato dagli oggetti: la fontana, il sentiero, l'albero, la scala, il viale, il portico, ecc.

- i. L'ultima categoria di lettura delle relazionalità strutturali è la *coesistenzialità*, che attualmente è totalmente assente e che invece avrà una grandissima importanza nello sviluppo del tema del parco universitario in cui si incontrano, si scambiano e si integrano culture diverse di ogni genere, esprimendo la dimensione del fare mondo del molteplice in una comunità dello "stare con" dei diversi.

Le ipotesi di progetto

Le esercitazioni di progetto proposte in questo breve saggio hanno come fondamento gli assunti sopra esposti (cfr. pp. 172-176). Ognuno ha interpretato, con il contributo della docenza, le gerarchie, i ruoli, le relazioni e le connessioni tra i vari edifici e tra questi e la città, indagando, attraverso il progetto di un'*Università Parco*, la possibilità di istituire nuove relazioni che consentissero e rendessero evidente la strutturalità della città-natura, attualmente latente, e, soprattutto, capace di "raccontare" una nuova storia in continuità con il grande giacimento dei Sassi e della Gravina.

I progetti mostrano il recupero di alcuni degli edifici, modificandone la destinazione d'uso, e proponendo nuove "infrastrutture", o meglio, nella maggior parte delle ipotesi emerge la struttura interconnettiva del complesso del campus. Ed è proprio questa struttura di relazioni la *matrice ideativa della rigenerazione di una città-natura* "fondata" oggi. A dire il vero, gli edifici preesistenti definiscono una prima origine policentrica della città-natura. Già dalla attuale situazione, dunque, compaiono due delle strategie progettuali, di cui si è scritto in altre parti di questo libro, ossia la *strategia dell'immersione* e la *strategia dell'arcipelago*. La terza strategia, ovviamente qui non si presenta, perché il suo luogo privilegiato è già fortemente espresso nei quartieri dei Sassi, che si trovano a poche centinaia di metri dall'area del Castello Tramontano.

Vale la pena sottolineare che essendo stato utilizzato un metodo didattico basato sul continuo confronto tra gli *iter* progettuali dei gruppi, le scelte di ogni *team* risentono positivamente dei riposizionamenti seguiti ad ogni incontro collettivo. Ciò ha favorito non l'integrazione tra le strategie, come era stato ipotizzato in un primo momento, ma una progressiva differenziazione e caratterizzazione delle idee di struttura.

Le strategie perseguite sono essenzialmente due, come si è detto, e testimoniano due idee di città, in senso esteso, e due idee di università. La prima, che persegue la strategia dell'arcipelago, esalta e privilegia l'insularità, affermando l'autonomia della "città universitaria" contrapposta al tessuto urbano, pur non contrastando ma anzi definendo un ruolo di cerniera tra la "città" (*l'urbs* e la *civita*), la

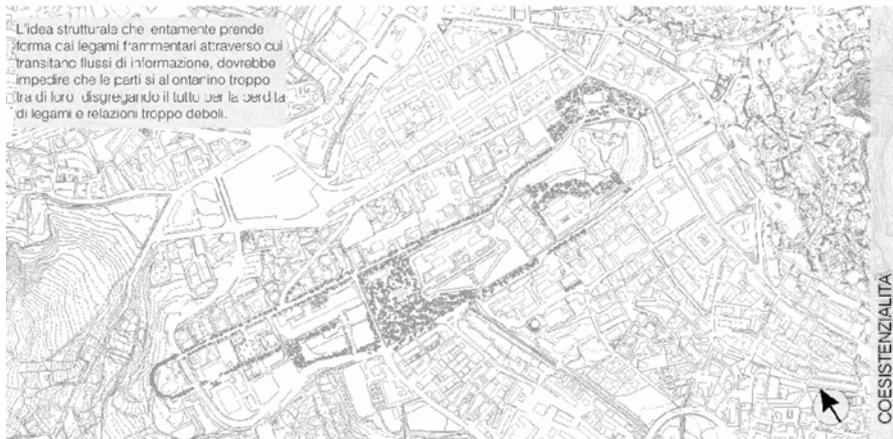
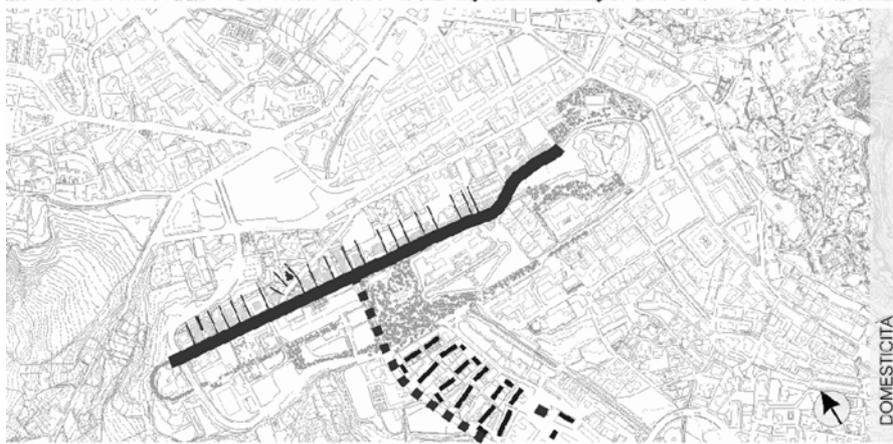
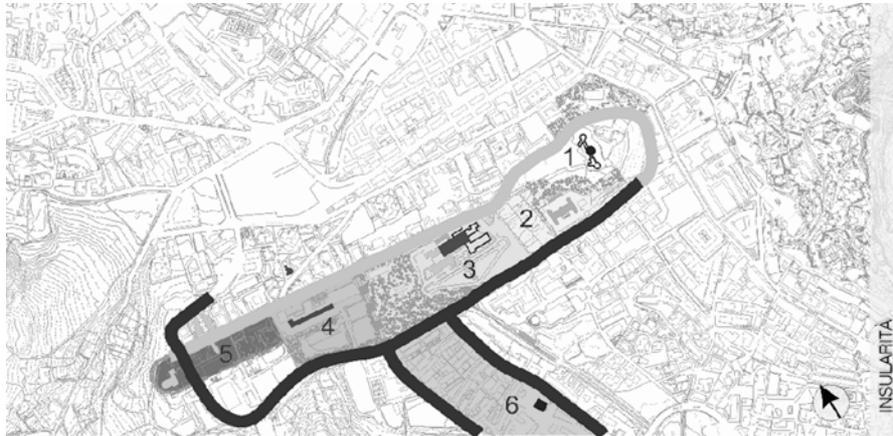
“campagna” (la natura e il paesaggio) e la “scienza” (il campus che diviene paradigma della città-natura). L'altra, che segue la strategia dell'immersione, si sforza di trovare le ragioni della rigenerazione nella costruzione di una struttura pregna di relazioni e flussi con la città, anzi il campus rappresenterà, con i suoi nuovi edifici e servizi, il luogo di rifondazione della città e della collettività.

Così nettamente alternative sono le idee del progetto *La città che è sale* da quello *La città nel campus, il campus nella città*⁷. Nel primo si è dato risalto alle funzioni di bordo dell'area accentrandone l'isolamento e seguendo i nodi del recinto murario: porte, torri, scale, ecc., risolvendo poi la parte interna affidandosi ad un evento urbano e naturalistico che sostituisce uno degli edifici, considerato il meno significativo dell'area. Il secondo si pone l'obiettivo opposto di riconnettere le parti esterne dell'area, pertanto viene sperimentato un sistema di percorsi trasversali che, nelle zone più baricentriche, sono definite anche con volumi imponenti.

Altri due gruppi, *CampusNatura Unibas* e *UnibasMt* si affidano invece all'esaltazione della strategia dell'immersione, rivegetando quasi tutta l'area ed esaltando il sistema di riconnessione con la città e con i vari edifici, il primo con un percorso attrezzato *high-tech*, mentre il secondo punta tutto su un'idea di riconnessione attraverso una *greenway* e *percorsi naturalistici*.

L'ultimo, *Metamorfosi nella continuità* va alla ricerca di un sistema narrativo del parco universitario in cui la percorrenza longitudinale è definita da alcuni elementi funzionali ma anche soprattutto evocativi.

7. Ogni gruppo doveva anche individuare uno *slogan* che definisse in modo sintetico le scelte progettuali. Di seguito si riportano gli slogan e i gruppi degli studenti che hanno svolto l'esercitazione di progetto. *La città che è sale* (M.A. Blasi, A. Di Marzio, P. Dolce, A. Guericchio, L.A. Lionetti, A. Maragno, A. Muro, L. Rutigliano, M. Salvatore); *La città nel campus, il campus nella città* (D. Allemma, A. Andrisani, A. Antezza, C. Cozzo, A. Dittoni, R. Marinelli, F. Marvulli, A. Paradiso, G. Perrucci, A. Rifino); *CampusNatura Unibas* (G. Barone, N. Casale, A. Dasco, M.G. Di Capua, G. Femia, I.R. Ianniello, A. Ragone, A. Ragone, C. Santarcangelo, D. Telesca); *UnibasMt* (A. Angiulli, P. Biancamano, G. Cannito, A. Laurita, C. Lucia, L. Mastrototaro, M. Nolè, R. Padula, C. Segreto); *Metamorfosi nella continuità* (F. Boezio, A. Di Nuzzo, M. Dragonetti, M. Faraone, K. Mancaniello, A. Nolè).



L'idea strutturale che tentamente prende forma dai legami frammentari attraverso cui transitano flussi di informazione, dovrebbe impedire che le parti si allontanino troppo tra di loro, disgregando il tutto per la perdita di legami e relazioni troppo deboli.

Campus universitario di Matera, laboratorio di Architettura e Città-Natura, A. Sichenze. In questa pagina e nella seguente: esempi di tavole della lettura categoriale



Nelle pagine seguenti: elaborati del corso di Architettura e composizione architettonica III, a.a. 2005-06, docente: I. Macaione. *La città che è sale*, studenti: M.A. Blasi, A. Di Marzio, P. Dolce, A. Guericchio, L.A. Lionetti, A. Maragno, A. Muro, L. Rutigliano, M. Salvatore; *La città nel campus, il campus nella città*, studenti: D. Allemma, A. Andrisani, A. Antezza, C. Cozzo, A. Dittoni, R. Marinelli, F. Marvulli, A. Paradiso, G. Perrucci, A. Rifino; *UnibasMt*, studenti: A. Angiulli, P. Biancamano, G. Cannito, A. Laurita, C. Lucia, L. Mastrototaro, M. Nolè, R. Padula, C. Segreto; *CampusNatura Unibas*, studenti: G. Barone, N. Casale, A. Dasco, M.G. Di Capua, G. Femia, I.R. Ianniello, A. Ragone, A. Ragone, C. Santarcangelo, D. Telesca; *Metamorfosi nella continuità*, studenti: F. Boezio, A. Di Nuzzo, M. Dragonetti, M. Faraone, K. Mancaniello, A. Nolè

LACITTA' CHE È SALT

2006

CITTA' CAMPAGNA

porto sepolto
infanzia, radici
spleen

animazione

the site
IL SITO

1950

QUARTIERE

closed island
L'ISOLA

città fabbrica

negozi

finestra
stanza

network
COLLAGAMENTI

quartiere

piazze

drive way
VIABILITA'
CARRABILE

strade

città del silenzio

walk way
VIABILITA'
pedonale

QUARTIERE

animazione

di IDEE

città fabbrica

BOULEVARD

stazione

CITTA' INVISIBILI

[...convinti che ogni innovazione della città influisca sul disegno del cielo, prima di ogni decisione calcolano i rischi e i vantaggi per loro e per l'insieme della città e dei mondi.]

città della memoria storica

modelli di civiltà

VII sec

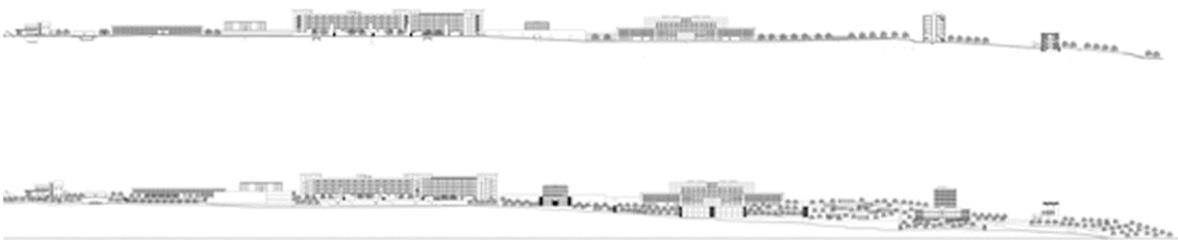
campus universitario

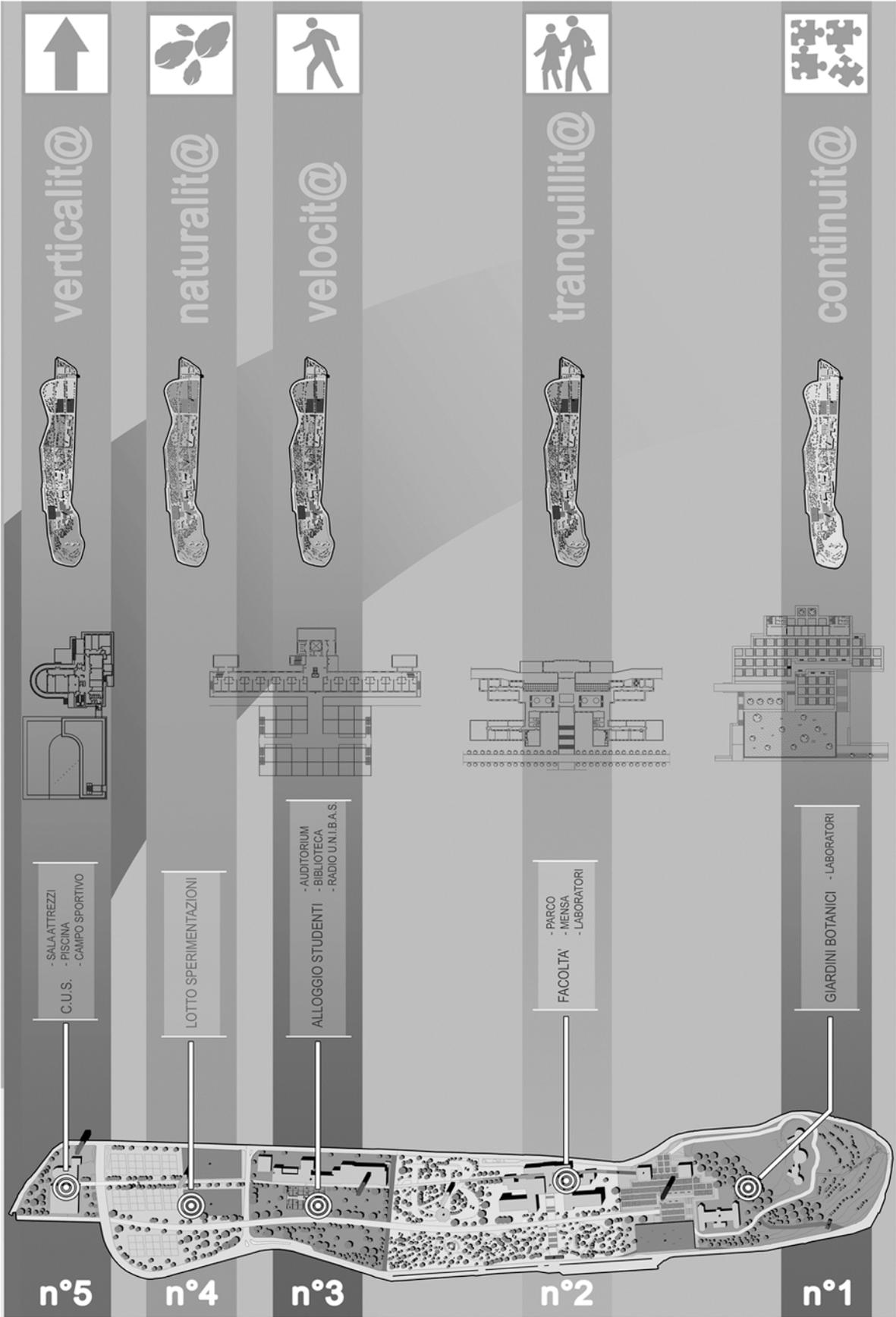
CITTA' VECCHIA

emblem

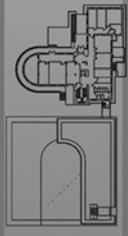
UNI
BAS

MATERA





verticalit@

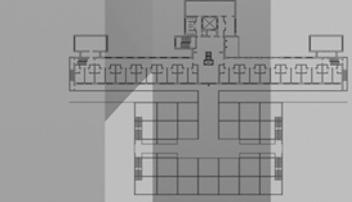


- SALA ATTREZZI
- C.U.S.
- PISCINA
- CAMPO SPORTIVO

n°5



naturalit@

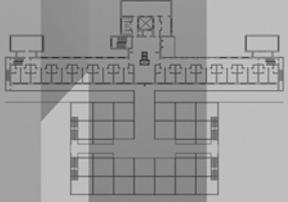


LOTTO SPERIMENTAZIONI

n°4



velocit@

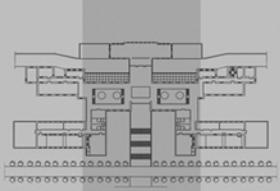


- AUDITORIUM
- BIBLIOTECA
- RADIO UN.I.B.A.S.

n°3



tranquillit@

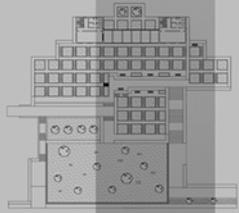


- PARCO
- MENS
- LABORATORI

n°2



continuit@



GIARDINI BOTANICI - LABORATORI

n°1

CAMPUSnatura

AZIONI PROGETTUALI "PRIORITY"

IDENTITA' PERMEABILITA' CENTRALITA' QUALITA'

CONSERVARE I SEGNI DEL PAESAGGIO AGRARIO.

CONNETTERE LE FUNZIONI DEL CAMPUS.

CREARE DEI NUOVI POLI INTERMEDI A SERVIZIO DEL CAMPUS E DELLA CITTA'.

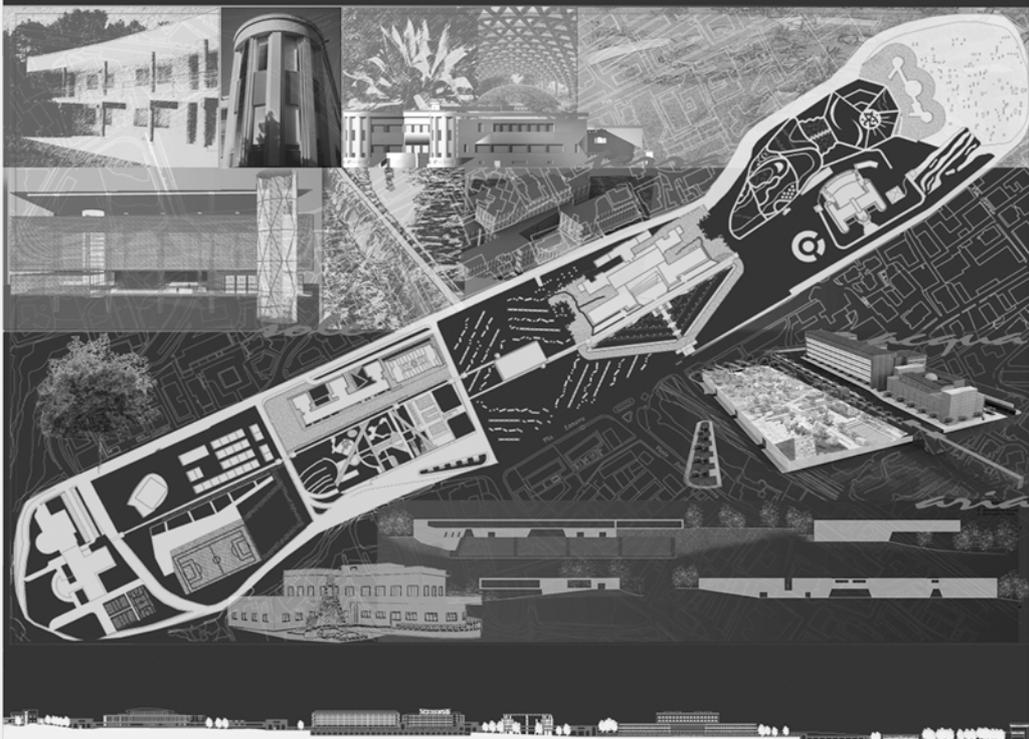
CONNOTARE I PERCORSI COME LUOGHI.



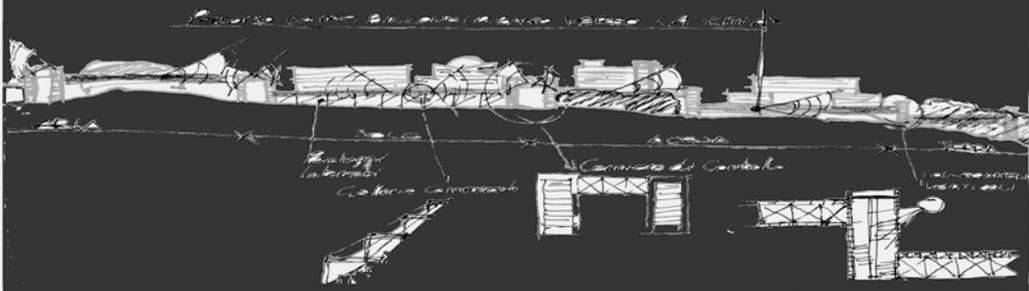
1. RISANAMENTO PINETA ESISTENTE
2. CONSERVAZIONE BOSCHETTO DEL CASTELLO

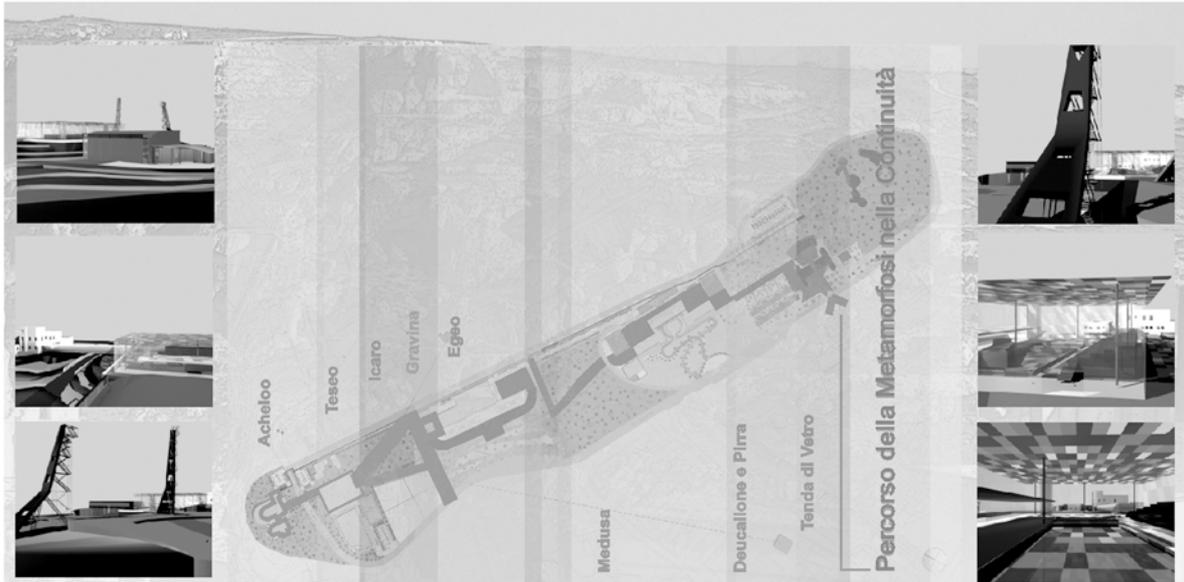
PERCORSO LONGITUDINALE PEDONALE

1. Percorso longitudinale in elevazione del campus
2. Percorso a raso (galleria commerciale).
3. Percorso a raso (apertura del percorso sulla piazza della facoltà).
4. Nuclei verticali di connessione dei percorsi (Collegamenti verticali: Scale - Ascensori).
5. Nodi tra viabilità interna/esterna e percorso pedonale = Punto vigilanza e informazioni.
6. Viabilità di servizio trasversale del campus.



l'architettura costruisce la natura





Percorso della Metamorfosi nella continuità campus universitario di Matera

